

Alla National Gallery scherza anche con i santi

Francesco Iodice

Quel freddo demone del dolor di gambe che infesta i grandi musei.

Nathaniel Hawthorne

Nei musei di solito si va per ammirare opere d'arte eccellenti, e talvolta eccezionali, che spesso influiscono – sia in senso fisico che psichico – sulle persone che le guardano. Certamente non si va per ridere, ma, per fortuna, ogni tanto può capitare. La National Gallery di Londra, con il suo carico di capolavori, in effetti si presta benissimo. Le sue sale – dove sono esposte oltre duemila opere – sono state teatro di gag irresistibili: nel 1914, ad esempio, una suffragetta, entrò indignata e prese a coltellare il bellissimo fondoschiena della Venere allo specchio di Velasquez; nel 1987 un ex militare sparò due belle schioppettate in pieno petto alla povera Sant'Anna di Leonardo da Vinci. Fortunatamente, non tutti visitano la National armati

di corpi contundenti, ma talvolta qualche cicerone irriverente, armato solo di ironia e anticonformismo, si diverte a sbudellare qualche santo o a fare pettegolezzi su qualche dipinto.

Ho avuto la fortuna di essere guidato da Mike, un ingegnere franco-inglese, cicerone d'eccezione perché è un grande esperto di storia dell'arte, però con idee sue molto particolari. Assieme alla moglie Tina, che lo accompagna, forma una splendida coppia di ottantenni vispi e lucidi; lei è napoletana, vive da oltre 50 anni a Londra, dove è stata soprano al Covent Garden, e ascolta il marito non senza qualche apprensione perché sa che, prima o poi, alcune affermazioni irriverenti faranno uscire Mike, come si dice, “fuori del seminato”. Lui però tira dritto come un carro armato e, incurante degli sguardi di disapprovazione della Tina, espone le sue opinioni.



Paolo Veronese: *La famiglia di Dario davanti ad Alessandro*. The National Gallery of London.



Giovanni Bellini: *L'assassinio di San Pietro martire*, 1507. The National Gallery of London.

“La prima volta che misi piede alla National Gallery fu nel 1948 per guardare questo dipinto commissionato da Riccardo II, il *Dittico Wilton*, di cui sapevo qualcosa solo perché seguivo un corso di storia su questo sovrano. Fino agli anni trenta, i critici erano interessati solo al lato estetico di un quadro e non al loro significato. Dopo l'arrivo negli anni '30 di molti storici dell'arte in fuga dalla Germania nazista ed esperti in iconografia, si cominciò a porre l'attenzione sul significato delle immagini, cioè l'iconografia, che ti fa rimanere più a lungo davanti ad un dipinto. Insomma, il fatto di scoprire che i dipinti potevano essere decodificati, che non erano solo esperienze estetiche, li inserì in un contesto più familiare e anche più inglese, se non altro perché gran parte dell'iconografia – raccontandoci chi è chi e cosa è cosa – può essere vista come una forma più elevata del nostro passatempo nazionale: il pettegolezzo”.

“Ma cha vai dicendo, Mike!”, lo interrompe Tina, segnalando la prima “fuoriuscita”. Ma la guida incurante prosegue: “Vuoi un esempio di ciò che sta dietro l'immagine? Ecco il ritratto di *Adriana van Heusden e sua figlia al nuovo mercato del pesce di Amsterdam* del pittore olandese de Witte. Nota l'aria austera della matrona, lo sguardo perplessa del pescivendolo e la bambina quasi nascosta dietro le vesti materne. Sai, perché? De Witte era povero in canna e aveva stabilito con il padrone di casa che, in cambio di vitto e alloggio, gli avrebbe ceduto tutto quello che avesse dipinto: l'aria cupa di

Adriana, malgrado sia in presenza di calamari e spigole, si spiega con il fatto che era la moglie del padrone di casa.

E che dire di questa splendida panoramica del Veronese nella *Famiglia di Dario davanti ad Alessandro*? Dario, re di Persia, sconfitto a Issos, fugge come un codardo e lascia i suoi familiari a vedersela con il vincitore.

Sisigambide, madre di Dario, rivolge però le sue suppliche all'uomo sbagliato, cioè al suo amico Efestione, l'ultimo sulla destra con l'armatura. Plutarco racconta che Alessandro emanava cattivo odore e lo sapeva anche Sisigambide che non si rivolge all'uomo vestito di rosso, lindo e pulito: invece quello è proprio Alessandro che, consapevole dei suoi problemi di igiene personale, subito prima dell'incontro con la famiglia di Dario forse si era dato una ripulita e si era cambiato. Questo è storia dell'arte, ma anche pettegolezzo. Ma, scherzi a parte, un tocco d'umanità nei dipinti è dato dagli animali: guarda la scimmietta sulla sinistra che sta distraendo una delle ragazzine, o forse la spaventa, dato che è abbastanza grossa.

Ma l'elemento che commuove di più è Alessandro stesso: è molto umano il fatto che un uomo giovanissimo, padrone di tutto il mondo conosciuto non fosse riuscito a farsi crescere una barba decente.

“Un altro spunto di chiacchiere è costituito dalle storie dei santi che con i loro simboli mi pare abbiano sempre un lato comico”. “Mike!” insorge la religiosa Tina, ma il marito fa finta di niente. “Faccio alcuni esempi. Osserva il quadro di Roger van der Weiden, in cui *Maria Maddalena*, poiché su Gesù aveva funzionato, mentre legge, si tiene



ben a portata di mano il vaso di unguento, casomai ci sia qualche piede improvviso da ungere. San Rocco è il più sconcertante: nel quadro che sta alla Wallace Collection, poiché deve tirarsi su la tunica per mostrare il bubbone che sta vicino all'inguine, pare che da un momento all'altro faccia vedere la giarrettiere. Per quanto riguarda San Sebastiano, quasi tutti i suoi quadri oscillano fra pornografia e ridicolo: è sempre nudo, pieno di frecce (che non sono nemmeno la vera causa della sua morte, perché solo in seguito, dopo che era guarito dalle ferite, fu pestato a morte) e, ogni volta che viene colpito, sembra fare una smorfietta, come a dire: "Oh, uffa, è proprio necessario?". Anche nella versione del Pollaiuolo, che sta qui nella galleria, è sempre il santo che mescola nudità e decoro. Ma il più difficile da prendere sul serio è san Pietro Martire che raramente è rappresentato senza una scure conficcata nel cranio, anche se non è stata affatto ucciso a colpi di scure; nel dipinto di Giovanni Bellini una scure sfuggì a un boscaiolo che tagliava la legna lì vicino e in qualche modo gli si piantò in testa. Secondo me, il fatto che i santi non possano mai separarsi dagli strumenti del loro martirio e se li debbano portare appresso in ogni quadro è il sintomo di quella che potremmo chiamare grave insicurezza relazionale. Santa Caterina, se

non si trascina dietro la sua ruota, è convinta giustamente che nessuna la riconosca; e san Pietro Martire sembra sempre dire, indicandosi la scure sulla testa: "Sapete chi sono io, no?".

Tina, fino a quel momento zitta e quieta, rompe il silenzio: "Mike non è italiano e non conosce appieno il significato dei simboli. Fin dalle sue origini il cristianesimo ha rivolto una particolare attenzione alle arti figurative, come mezzo per insegnare ai fedeli, tanto che nel seicento un certo padre Domenico Ripa scrisse per gli artisti un decalogo cui essi dovevano necessariamente attenersi: nessuno sapeva leggere e la chiesa si assunse il compito, attraverso i simboli, di consentire alle persone come riconoscere i santi. Pertanto, ogni figura era accompagnata, e a volte addirittura sostituita, da attributi simbolici come l'Aquila per Giovanni, il Bue per Luca, il Leone per Marco, l'Angelo per Matteo. Questi attributi per lo più indicavano il ruolo o l'attività che i santi svolgevano nella vita (la spada per San Giorgio, il saio per San Francesco, la tiara e le ampolle per il nostro San Gennaro) oppure mostravano animali che avevano avuto un'importanza nella vita di quel santo (San Romedio e l'orso, San Francesco ed il feroce lupo di Gubbio, San Rocco e il cane, sant'Agnese e l'agnellino e così via) o infine, gli strumenti del loro martirio (le pietre per Santo Stefano, le frecce per San Sebastiano, la ruota per Santa Caterina). Un santo molto complicato è, secondo me, sant'Antonio Abate perché viene rappresentato sia in veste di monaco ed eremita, sia in veste di abate mitrato, in abiti vescovili, e possiede inoltre numerosi attributi personali: il bastone a tau, il porcellino, il fuoco ("il fuoco di sant'Antonio" o *herpes zoster*), il campanellino e alcuni animali delle stalle, come cavalli, cani e porci. Troppi per non confondere un povero pittore".

Mike, ridendo, commenta: "Hai visto quante cose sa la mia *bizzoca* (bigotta)? (Il poliglotta, ovviamente, conosce anche il napoletano, ndr). Voglio ora smentire un equivoco. Molti credono che il non dover pagare per entrare alla National Gallery significhi sminuire l'arte



Emmanuel de Witte: *Adriana van Heusedn e sua figlia al nuovo mercato del pesce di Amsterdam*. 1662. *The National Gallery of London*.

perchè solo quello che si paga, secondo loro, viene apprezzato nel giusto valore. È vero invece il contrario: una nazione è tanto più civile quanto più elimina le barriere, pecuniarie o di altro genere, fra la gente ed i suoi quadri che appartengono a tutte le persone di qualsiasi ceto”.

Un applauso ideale ringrazia Mike per le ironiche e umoristiche sue interpretazioni dell'arte. Uscendo, cerco anch'io di smentire un equivoco: è convinzione comune che chi va alla National sappia sempre quello che vuole; in realtà, non tutti lo sanno perché, se i visitatori venissero solo per guardare i quadri, la galleria sarebbe un posto molto più vuoto. La verità è che la gente entra qui per le ragioni più varie, come da varie confessioni ricevute e da qualche personale esperienza che tra poco narrerò: per guardare i quadri, ma anche per rilassarsi un po', per ripararsi dalla pioggia, per riposare su qualche panchetta o per guardare le persone che guardano i quadri. Ma va bene così, c'è da contarci che queste opere comunque riusciranno in qualche modo ad impressionare o a commuovere qualcuno che, uscendo, porterà con sé qualcosa di inaspettato e imprevedibile. Concludo raccontando di un turista napoletano che, stanco per aver camminato tutta la giornata e avendo una mezz'ora per prendere il tube a Charing Cross che lo riporterà a Notting Hill, entra senza cercare qualcosa di particolare, non si allontana nemmeno tanto, guarda appena la parete alla sua sinistra e vede l'immagine di un balcone di Napoli del 1782 con dei panni stesi ad asciugare (chissà se anche questo è uno dei simboli elencati da frate Ripa). Il dipinto è di Thomas Jones, non è nemmeno un'immagine, è il frammento di un edificio (il titolo infatti è "A wall in Naples"), è uno di quei dipinti che si notano con la coda dell'occhio ma che colpisce il visitatore, gli fanno dimenticare il ritorno a casa e lo lasciano incantato davanti a quell'immagine, che pure gli dovrebbe essere abbastanza familiare. Giustamente, E.M. Foster aveva osservato: "Solo quello che vedi con la coda dell'occhio ti tocca nel profondo".

IL SISTEMA CARDIORESPIRATORIO

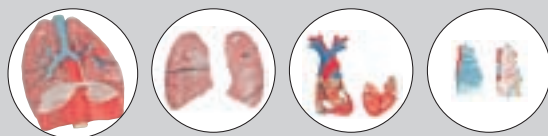
Riproduzione completa in dimensioni reali

Il modello è scomponibile in 7 parti in modo da mostrare la laringe (dissezione sul piano sagittale), i polmoni (dissezione sul piano frontale) ed il cuore (smontabile in due parti).



Montato su una base in plastica 26x40x12 cm peso 1,3 kg circa

€ 288,00 (iva compresa)



Direttamente a casa tua.

Telefona al numero verde per informazioni

Numero Verde
800-601715

o acquista online sul sito www.midiaonline.it



MIDIA srl

Tel. 039 2304440

Fax 039 2304442

midia@midiaonline.it

www.midiaonline.it